

SULLA DONACOLA PETTOBIANCO

• SECONDA PARTE •

*Heteromunia
pectoralis*
(Gould, 1841)

testo Ivano Mortaruolo
foto I. Mortaruolo

Maschio di D. pettobianco ►

Cenni etologici

S.M. Evans, R. Neems e C. Pagendam (1989), tre ricercatori dell'Università di Newcastle, hanno realizzato interessanti osservazioni, sia in natura sia in laboratorio, su vari aspetti del bere nella

Donacola pettobianco e nel Diamante del Gould *Erythrura gouldiae*. Quest'ultima specie assume l'acqua succhiandola, similmente ai Colombi (colgo l'occasione per segnalare che altri Estrildidi australiani hanno la medesima caratteristica: Diamante mascherato *Poephila personata*, Diamante codalunga *Poephila acuticauda* e Diamante di Bichenow *Taeniopygia bichenovii*), mentre la Donacola pettobianco beve con brevi e rapidi sorsi, immergendo il becco nell'acqua per poi sollevarlo in modo da far defluire il liquido nell'esofago. Così facendo ha la possibilità di bere rapidamente e in maggior quantità, di stazionare presso la fonte idrica per minor tempo e, conseguentemente, di essere meno esposta agli attacchi dei predatori (per esempio, l'Astore australiano *Accipiter fasciatus*, l'Alcione sghignazzante *Dacelo novaeguineae*).



È stato inoltre osservato che, se disturbata per qualsiasi motivo, questa specie è la prima a mettersi in fuga.

Il Diamante del Gould, grazie alla sua tecnica, è però in grado di acquisire anche ridottissimi quantitativi di acqua come quelli contenuti in piccole cavità rocciose o come le gocce di rugiada. Non sorprende, pertanto, se questa sua capacità di utilizzare anche le benché minime risorse idriche gli ha permesso di allargare il suo areale, spingendosi a sud, nelle zone più aride.

Un'altra caratteristica comportamentale della specie in esame è costituita dalla mancanza del *clumping*. Con questo termine di lingua inglese s'intende l'abitudine di stare fianco a fianco, comune a buona parte degli Estrildidi. In genere questo comportamento non viene posto in essere nelle specie con piumaggio appariscente e simile in entrambi i sessi. In cattività non è raro che tale "aggregazione" avvenga tra volatili interspecifici (Goodwin, 1982). Le Donacole pettobianco sono invece ben attente a mantenere le "giuste distanze" fra loro e con gli altri ospiti dell'avaiario. Questo *pattern* comportamentale è altresì esteso nei confronti della coppia, anche quando dormono. Da osservazioni effettuate nel mio allevamento, è emerso che di notte la distanza fra un volatile e l'altro non è mai inferiore a 2-4 cm. Nei soggetti adulti e subadulti gli spazi interpersonali si riducono quando per terra si riuniscono

per il cosiddetto *peering* (v. il paragrafo "Espressioni vocali" della prima parte), formando spesso dei cerchi di 3-4 soggetti, i cui becchi convergono su una sorta di punto centrale e sembra che possano toccarsi in talune occasioni. Ugualmente accorciate sono le distanze mantenute dai giovani volatili.

Avicoltura

Questo peculiare e affascinante Estrildide è purtroppo molto raro nei nostri allevamenti. La ragione di ciò va ricercata, verosimilmente, nella ridottissima offerta da parte dei commercianti, nell'elevato prezzo richiesto, nella diffusa opinione che sia una specie delicata e difficile da riprodurre, nella mancanza di una livrea dai colori vistosi. Inoltre, il temperamento calmo e tendenzialmente statico sembra non esercitare una *vis attractiva* in molti ornitocoltori, che invece si aspettano dai loro volatili chiare espressioni di vitalità e vivacità sotto forma di un significativo dinamismo. Ma se nel nostro Paese la situazione non è certo "rosea", in Australia questo uccello è stranamente poco presente negli allevamenti. Di sicuro il divieto di cattura, imposto dal 1986, ha contribuito a ridurre il numero degli esemplari in cattività. È stato poi lamentato che meno del 20% delle coppie detenute si sono rivelate buone riproduttrici e che, nello Stato di Victoria, nel 1996 il



▲ Embrione di *D. pettobianco*

numero degli esemplari deceduti ha superato quello dei nati (Forshaw e Shephard, 2012). Tale difficile realtà era verosimilmente il frutto di un'approssimativa gestione sanitaria e di inadeguate nozioni di *management*. Per fortuna il *Conservation Committee of Avicultural Federation of Australia* pubblicò un manuale nel quale vennero proposti agli ornitocoltori numerosi consigli e informazioni, che si rivelarono poi molto utili e in grado di incrementare il patrimonio avifaunistico già dall'inizio di questo secolo (Forshaw e Shephard, 2012). Attualmente anche in Italia si riesce ad allevare questi uccelli con buoni risultati, sebbene, come sopra evidenziato, sono ancora pochi gli ornitocoltori che dedicano loro attenzione. Purtroppo se il ciclo riproduttivo in voliera non desta grossi problemi, nelle consuete gabbie l'iter spesso s'interrompe con la cova: si realizza così una sorta di blocco oltre il quale i volatili non riescono ad andare avanti e che si concretizza con l'abbandono delle uova a pochi giorni dalla schiusa o con la totale "indifferenza" verso i figli oppure gettando gli stessi fuori dal nido. Nei rari episodi in cui i nidiacei raggiungono l'indipendenza, secondo quanto mi è stato riferito, il loro sviluppo non appare completato del tutto e naturalmente anche dal punto di vista estetico non appagano le aspettative dell'ornitocoltore. Non è da escludere che in questi casi vi possa es-

▼ Uova di *D. pettobianco*



sere la concomitanza di un'attività nutrizionale insufficiente con un'alimentazione non adeguata alle esigenze della specie. Pertanto giova ben considerare che, in natura, questi uccelli durante la riproduzione diventano parzialmente insettivori, catturando un buon numero di termiti alate ma anche formiche, coleotteri e ragni (Immelman, 1982). Non a caso in alcuni testi di pregio (Immelman, 1982; Forshaw e Shphard, 2012) si sottolinea che un'alimentazione insettivora costituisce una *conditio sine qua non* per ottenere buoni risultati riproduttivi.

Per aumentare le possibilità di successo riproduttivo, oltre ad una particolare cura per l'alimentazione, l'igiene e la prevenzione in genere, si potrebbero rivelare utili alcuni piccoli ed ovvii accorgimenti come non avvicinarsi troppo alle gabbie, muoversi lentamente, evitare continui rumori bruschi, schermare parzialmente le gabbie da cova, ridurre le ispezioni ai nidi, abolire le visite degli ospiti durante il periodo riproduttivo, cercare d'instaurare un "rapporto confidenziale" con i volatili (soprattutto i giovani hanno una natura mite e non diffidente, pertanto, con un po' d'impegno l'ornicoltore potrebbe riuscirci agevolmente), limitare la propria presenza in allevamento *et cetera*.

Ma ancor prima di giungere ad una avanzata fase riproduttiva, i problemi possono sorgere già in sede di formazione della coppia. Invero questi uccelli sembrano abbastanza selettivi nella scelta del partner. Così

▼ Nidiacei. Sono visibili le macule buccali



▲ Pulli di sette giorni

l'allevatore, oltre a ben valutare le peculiarità morfologiche e cromatiche dei soggetti prescelti, dovrà spendere un po' di tempo per osservarne il comportamento. Se la coppia non è "ben assortita", in breve inizieranno gli attriti. In base alla mia esperienza (ma non escludo che altri possano aver realizzato osservazioni diverse), un ruolo per certi versi determinante viene svolto dalla femmina, la quale sembra essere il *dominus* in sede di scelta del partner (per questo aspetto non differisce da molti altri animali, *Homo sapiens* compreso). Se il maschio non è gradito, subirà continue aggressioni alle quali sembra che non riesca a ribellarsi e, pertanto, non gli rimane che la fuga o collocarsi nella parte opposta all'antagonista. In un caso, nel tentativo di "recuperare il rapporto", ho collocato per circa un mese una grata nella gabbia, in modo tale che i due volatili si potessero vedere senza scontrarsi. Si è così ottenuta una convivenza apparentemente pacifica, che però non si è evoluta in tentativi di riproduzione, anche dopo numerosi mesi. Del resto nella letteratura specialistica è riportato che molte coppie non accennano affatto a tentativi di riproduzione.

A mio giudizio potrebbe rivelarsi utile la separazione dei volatili appena la prima muta evidenzia il diformismo sessuale. Così facendo viene evitato che si creino e/o consolidino rapporti che successivamente non

risulterebbero graditi (ai fini selettivi) all'ornicoltore. Tuttavia non di rado i partner prescelti esprimono subito reciproca simpatia... e gli esiti riproduttivi non tarderanno a manifestarsi.

Spesso in gabbia questi volatili non sembrano molto interessati alla costruzione del nido (la quasi totalità del materiale messo a disposizione è ignorata) o si "accontentano" di quel poco che viene loro messo a disposizione ovvero talvolta apportano pochissime aggiunte al nido già predisposto. Una mia coppia ha utilizzato per due stagioni (cinque covate) lo stesso nido, da me preparato, senza apportare la benché minima modifica. Tale apparente disinteresse per la costruzione del nido, a mio giudizio, è una tipica espressione di come la cattività, realizzata segnatamente con gabbie di dimensioni contenute o non ampie, riesca a sopprimere moduli comportamentali importanti. Per converso, fornendo voliere adeguatamente spaziose e riparate, la Donacola pettobianco dà prova di un maggiore adattamento, realizzando così nidi che risultano pressoché simili a quelli costruiti in natura.

Talvolta sul sito di nidificazione vengono posti sassolini, escrementi secchi e pezzetti di carbone. Lo scorso anno ho potuto osservare un maschio che per sei minuti ha tenuto nel becco un sassolino, dopo di che lo ha depositato, non senza esitazioni, nel nido.

Non sempre la scelta del nido artificiale si rivela agevole. Spesso le coppie non adottano lo stesso criterio di valutazione. Così può accadere che alcuni soggetti accettino senza esitazione un comune nido a cassetta, altri invece lo scelgono dopo aver manifestato un iniziale interesse per delle ciotole (o contenitori simili) poste sul fondo della gabbia e dotate di pagliuzze e sfilacci. Una coppia del mio allevamento, dopo tante esitazioni, ha optato per un nido per canarini accuratamente schermato con del fogliame di plastica. In seguito, per una mia iniziale disattenzione e poi per un preciso intento di realizzare agevolmente osservazioni comportamentali, tale mimetizzazione non è stata curata e, pertanto, i volatili erano ben visibili, ma non per questo hanno interrotto la deposizione e la cova. Va tuttavia precisato che i soggetti erano (e sono) abbastanza docili e che la gabbia era posta a un'altezza di circa due metri e in prossimità di un angolo della stanza d'allevamento (v. foto).

In nessun caso le coppie da me osservate hanno accettato un nido (esterno) posto allo stesso livello del fondo della gabbia, scegliendone invece uno uguale ma collocato ad un'altezza di 20-40 cm.

Le segnalate difficoltà riproduttive di questi uccelli impongono necessariamente il ricorso ai Passeri del Giappone, i quali purtroppo talvolta non si rivelano all'altezza delle nostre aspettative perché, pur covando assiduamente, dopo la schiusa si rifiutano di alimentare le giovani Donacole pettobianco. Molto verosimilmente il modo di richiedere l'imbeccata nei primi giorni di vita (i nidia-

cei non emettono alcun verso, mantengono la testa in una posizione tendenzialmente verticale con il collo in apparenza incassato nel torace, la bocca è aperta muovendo in continuazione la lingua da un lato a l'altro) e forse anche i peculiari disegni delle macule buccali disorientano le balie (tuttavia non mancano le eccezioni: ho avuto una coppia che con grande generosità ha allevato nidiate composte da Diamanti del Gould, Diamanti mascherati, Donacole pettobianco, Donacole pettocastano ed anche conspecifici). Per porre un rimedio a tale handicap si scelgano balie che non abbiano mai allevato conspecifici. Inoltre, se necessario, si provveda ad alimentare artificialmente i piccoli: in genere ad un iniziale rifiuto di attività nutricatorie, dopo 2-3 giorni può seguire l'accettazione da parte dei P. del G. (in alcuni casi purtroppo "condizionata"). Colgo l'occasione per suggerire che la pappetta da somministrare nei primissimi giorni di vita deve essere alquanto acquosa, assumendo maggiore densità man mano che i nidia-
cei crescono.

Per alimentare i piccoli volatili adopero siringhe collegate a sonde ricavate utilizzando la prima parte degli aghi cosiddetti a "farfalla" (v. foto). Purtroppo, anche se si scelgono siringhe piccole (da ml 1) e sonde con il diametro più ridotto possibile, si rischia di provocare ai nidia-
cei di pochissimi giorni morti per soffocamento o gravi patologie respiratorie, perché la quantità di cibo potrebbe risultare eccessiva (sebbene si pigli lo stantuffo lievemente). Pertanto tale attività va fatta da persona che abbia una certa esperienza, mentre sostanzialmente non

presenta grossi pericoli per i pullus in avanzato stato di sviluppo.

Le imbeccate artificiali si rivelano estremamente utili anche dopo l'uscita dal nido (nei primissimi giorni dall'involto), scongiurando così il pericolo di possibili deficit alimentari (è prudente non superare il quantitativo di ml 1).

Quando si separano gli *juveniles* dai genitori è invece consigliabile somministrare loro acqua addizionata con fruttosio, vitamine ed aminoacidi per qualche giorno, sempre al fine di compensare possibili riduzioni nell'assunzione di cibo (mi preme sottolineare che tale bevanda deve essere rigorosamente rinnovata ogni giorno, perché i suoi componenti dopo un po' di tempo favoriscono la proliferazione di vari batteri). Utile risulta anche la messa a disposizione di una miscela per Cardellini o Cardinalini del Venezuela (molti dei piccoli semi sono appetiti dalle giovani Donacole), spighe di panico, erbe prative e cetrioli. Questi ultimi sono molto graditi. Ho inoltre constatato che vari *pulli*, non completamente autosufficienti, hanno mostrato particolare interesse per questa cucurbitacea: da evidenziare che prima di allora non erano mai venuti a contatto con l'alimento e non potevano acquisire tale informazione dai genitori adottivi, perché questi ultimi con ostinazione si sono sempre rifiutati di cibarsene. Uguale e immediato interesse per i cetrioli l'ho notato anche in un gruppetto di subadulti, mentre in altri coetanei di Donacola pettocastano e Diamante del Gould, collocati in altre gabbie, l'alimento è stato accolto con diffidenza e accuratamente ignorato.

Verso il 18°-22° giorno (in alcuni casi anche prima o leggermente più tardi, dipende in sostanza dallo stato di sviluppo corporeo) i pullus escono dal nido e talvolta, non essendo in grado nei primi giorni di rientrarvi, stazionano spesso sul fondo della gabbia. Pertanto, è consigliabile effettuare costanti ispezioni notturne ed eventualmente riporre i piccoli nel nido. Se non si ha la possibilità di realizzare tali interventi, si rivela utile collocare sul fondo della gabbia tessuti, cartone o trucioli, che in qualche modo offrono maggior riparo dal freddo rispetto ad una griglia o un cassetto con della carta o sabbia.

▼ Pullus di 14 e 16 giorni



Dopo un paio di giorni dall'uscita dal nido, i piccoli iniziano a beccuzzare pastone e semi. Al venticinquesimo giorno circa l'approccio con il cibo è meno occasionale, anche se non smettono di reclamare il cibo. La loro crescita è molto lenta e può accadere che dopo 13-16 giorni dalla nascita entrambi i genitori adottivi si assentino con una certa frequenza dal nido, rendendosi inconsapevolmente responsabili di possibili patologie (soprattutto respiratorie) a carico dei pullus, *naturaliter* se i locali di allevamento non sono riscaldati durante la stagione fredda. I nidiacei in tale stato di sviluppo hanno infatti un piumaggio incompleto (il ventre e il dorso sono pressoché depiumati, le timoniere e le remiganti "abbozzate"). Questa constatazione mi porta ad ipotizzare, qualora non si disponga di un locale adeguatamente climatizzato, l'applicazione nel nido di un cosiddetto "scaldino elettrico", del tipo utilizzato nell'allevamento dei Cardinalini del Venezuela.

I pulli di 16-19 giorni circa, che prima reclamavano l'imbeccata (mostrando segnatamente la bocca aperta) appena vedevano l'ornicoltore, diventano timorosi e tentano di nascondersi spingendosi sull'area perimetrale del nido, tenendo la testa appiattita sul fondo e il becco ben serrato. Questi aspetti comportamentali inducono a ipotizzare che rappresentino la conclusione di una circoscritta fase, che gli etologi chiamano "periodo sensibile o periodo critico", nel quale si realizza una peculiare forma di apprendimento denominata *imprinting*.

Contrariamente a quanto i neofiti potrebbero credere, i nidi con un solo pullus non costituiscono un'opportunità per ottenere soggetti robusti e di grossa taglia. Il più delle volte, infatti, il "figlio unico" cresce stentatamente e in un caso ho dovuto constatare la morte di un nidiaceo di circa 4-5 giorni ingozzato dai genitori adottivi fino all'inverosimile. Per converso le nidiache di 4-5 esemplari richiederanno un controllo giornaliero per verificare che tutti vengano alimentati adeguatamente, in caso contrario si dovrà intervenire prontamente nei modi sopra esposti.

È consigliabile non separare i giovani dai genitori adottivi prima di 43-45 giorni, meglio sarebbe attendere ancora un po' di



▲ Giovane maschio in muta

tempo. In un caso, tuttavia, non disponendo di altre coppie di Passeri del Giappone cui affidare sei preziose uova, ho separato due *juveniles* di 36 giorni dai genitori (adottivi) e li ho immessi in una volieretta insieme a conspecifici nati in precedenza. Fortunatamente tutto è andato per il meglio: i due volatili sono stati accettati pressoché subito (anche se non è mancata qualche manifestazione di aggressività ritualizzata come lievi beccate e qualche "tirata" di coda) e, dopo qualche ora di

"smarrimento", si comportavano con una certa "disinvoltura", anche dal punto di vista alimentare. Naturalmente ho cercato di stimolare l'"appetito" mettendo a disposizione un ampio ventaglio di cibi e, come sopra accennato, aggiungendo l'acqua di bevanda con fruttosio, vitamine e aminoacidi. Uno dei due volatili, una bella femmina nata a metà aprile 2012, ha deposto il primo uovo nel novembre successivo... e in *apicibus* si riproduce con regolarità e depone uova più grandi rispetto alla media (v. il paragrafo relativo alla riproduzione).

Le mangiatoie esterne (estraibili) sono tendenzialmente ignorate, mentre vengono preferiti i contenitori di alimenti sul fondo della gabbia. Tale orientamento conferma ulteriormente la loro natura terricola, la quale non andrebbe sottovalutata dai neofiti poiché questi uccelli, non trovando il cibo agevolmente, talvolta tendono a non alimentarsi anche se la gabbia è dotata di altre mangiatoie.

L'ordinaria gestione alimentare di questi uccelli sostanzialmente non comporta grossi problemi, mentre un supplemento di attenzione viene richiesto durante la deposizione e l'allevamento dei piccoli. Poco prima di iniziare a deporre le uova, le femmine diventano irrequiete e sono pronte ad assaggiare tutto ciò che viene loro offerto. In questa

▼ Piume del petto: in alto quelle della femmina, in basso quelle del maschio



fase aumenta il consumo di pastone il quale, per il circoscritto periodo della deposizione, andrebbe implementato con supplementi di sali minerali, vitamine e anche aminoacidi. Inoltre, per prevenire ulteriormente possibili carenze e conseguenti anomalie nella formazione delle uova e/o difficoltà nella deposizione, oltre al solito "osso di seppia", messo liberamente a disposizione gusci di uova di gallina frantumati e sterilizzati miscelati ad argilla verde (contiene vari oligoelementi, ha proprietà antisettiche, assorbenti, ecc.) e a piccolissimi quantitativi di sali minerali.

Più problematico risulta l'allevamento dei pulli. Ho infatti maturato la convinzione che l'alimentazione deve essere curata più dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Inizialmente, forte delle mie positive esperienze con i Diamanti del Gould, Diamanti mascherati, Donacole pettocastano e Astri di Sidney (Mortaruolo, 2011-2012), ho proposto un pastone ad alto contenuto proteico, ma i risultati non sono apparsi esaltanti perché i nidiacei talvolta accusavano disturbi gastroenterici che, se trascurati, tendevano ad assumere un andamento cronico. Non disponendo di insetti o alimenti simili, ho privilegiato le integrazioni proteiche di origine animale (carne di manzo liofilizzata e uova sode in piccolissime quantità), riducendo conseguentemente gli apporti di origine vegetale (germe di grano, spirulina ecc.). La percentuale proteica del pastone era così ridotta e si attestava sul 15-25%. Inoltre, veniva istituita un'integrazione di **farina di carrube** (ha proprietà antidiarroidiche) e di **curcuma** (è considerata uno dei più potenti antiinfiammatori naturali, un ottimo antiossidante, un apprezzato antibatterico, un buon rimedio in alcune affezioni gastroenteriche ed anche uno stimolante del sistema immunitario). Per converso, le consuete aggiunte di olio di mais subivano una rilevante *deminutio*. Mentre rimanevano pressoché inalterati gli interventi ciclici con immunostimolanti (in buona parte di origine vegetale) e le integrazioni di probiotici. Così facendo, l'alimentazione è risultata ben tollerata e lo stato di salute dei pulli è migliorato considerevolmente.

Va tuttavia ribadito che, nell'allevamento di questi uccelli, il cibo con una buona componente di *live food* (o congelato) può fare la



▲ Due femmine di D. pettobianco

differenza e garantire maggiori risultati. Qualora non si disponesse di tali fonti nutrizionali, sono ritenute di una certa validità le integrazioni sia di pastoni per piccoli passeriformi insettivori sia di larve di insetti e/o gamberetti (entrambi essiccati). Naturalmente non va trascurato il contributo apportato dai semi germogliati, dalle erbe prative e da varie verdure coltivate. È noto che alcuni ornitologi, per ottenere buoni risultati nell'allevamento di specie cosiddette "difficili", d'ordinario somministrano antibiotici ai pulli, spesso fino alla loro indipendenza. Vero è che con tali interventi i volatili crescono bene e si ammalano di meno, ma i danni che si creano nell'allevamento (e non solo) sono gravissimi e purtroppo evidenziabili dopo vario tempo. Naturalmente mi riferisco al fenomeno dell'antibioticoresistenza, che sta assumendo dimensioni allarmanti e negli ultimi decenni vari allevamenti sono andati distrutti perché affetti da batteri patogeni insensibili o, nella migliore delle ipotesi, parzialmente sensibili a pochissimi agenti antibatterici (Mortaruolo, 2008). Tale scenario si fa poi più allarmante quando gli allevatori incautamente somministrano mezzi farmacologici per uso umano di ultima generazione. Se proprio si ritiene di non poter far a meno di una profilassi antibiotica (**sbagliatissima!!!**), si utilizzino almeno farmaci non

realizzati di recente. Detto in altre parole: meglio una Donacola pettobianco (o un altro uccello poco comune) in meno che correre il rischio di compromettere l'allevamento...e l'ambiente.

La giusta strada da seguire, anche se può apparire tortuosa, è rappresentata, come sopra segnalato, dal porre particolare attenzione a tutti gli aspetti che attengono all'allevamento (igiene, salubrità degli ambienti, diligenza gestionale, alimentazione, ecc.). Quest'ultima componente assume un ruolo determinante perché può svolgere anche funzioni terapeutiche. Invero diversi alimenti, oltre ad essere apportatori di principi nutritivi, con il giusto dosaggio esercitano anche un benefico effetto sulla salute, svolgendo così un ruolo di terapia preventiva (in medicina umana la scienza che studia questi rapporti è denominata "nutraceutica": neologismo determinato dall'unione delle parole "nutrizione" e "farmaceutica"). Fra i prodotti "nutraceutici" utilizzabili in ornitologia vanno segnalati la spirulina e il lievito di birra. Particolarmente interessante può inoltre risultare la somministrazione di aglio, cipolla, origano, cannella, semi di pompelmo (estratto) ecc., i quali non sono dei veri e propri nutrienti ma contengono degli antibiotici naturali di una certa efficacia che, peraltro, non provocano antibioticoresistenza e rinforzano il sistema immunitario.

Come ho accennato all'inizio, è opinione comune che le Donacole pettobianco siano tendenzialmente delicate e soggette ad ammalarsi. Certamente durante lo svezzamento e la prima muta l'allevatore deve curare l'alimentazione (evitando gli eccessi) e non esporre i volatili a continui *stressors*. Tuttavia, in base alle mie esperienze, sono incline a ritenere che sostanzialmente questi uccelli non siano meno robusti di altre specie di Estrildidi. I nidiacei nei primissimi giorni di vita sembrano esprimere una singolare resistenza e vitalità che consentono loro di sopravvivere anche quando i Passeri del Giappone si ostinano a non alimentarli e a non riscaldarli per molte ore. Vorrei ora fare una brevissima digressione relativa ad una esperienza recentemente occorsami. Una coppia di Passeri del Giappone inaspettatamente ha abbandonato la cova di un uovo di Donacocola pettobianco in prossimità della schiusa. Trascorso un giorno dall'interruzione della cova, ho prelevato l'uovo con l'intento di fotografarne l'embrione morto, ma per varie circostanze tale operazione sono riuscito a realizzarla solo dopo due giorni e mezzo. Purtroppo nel rimuovere il guscio mi si è presentata una scena agghiacciante: l'embrione appariva ancora vivo! In sporadiche occasioni ho notato che *juveniles* e *adults* hanno dato segni di sofferenza (acinesia, piumaggio talvolta leggermente scomposto, occhi opachi e un po' socchiusi) quando nel locale di allevamento la temperatura si attestava per diversi giorni sui 35°-39°C. Fortunatamente somministrando, anche per una sola volta, acqua di bevanda addizionata con vitamine, sali mi-



▲ Inconsueto nido di D. pettobianco in cattività. Nel testo sono riportate alcune brevi osservazioni

nerali ed aminoacidi, vi era una repentina remissione della sintomatologia. È sconsigliabile collocare questi uccelli in voliere esterne durante l'inverno, mentre è preferibile ospitarli in ambienti chiusi dove la temperatura non scende sotto i 16°. Tuttavia lo scorso anno due miei soggetti hanno svernato in un aviario posto in una veranda non riscaldata, senza che in apparenza ne abbiano risentito. Difformemente dagli altri ospiti della voliera (P. del Giappone, Diamanti di Bichenow ecc.), durante la notte non hanno cercato riparo nelle cassette-nido, ma l'alimentazione è stata, per quanto possibile, adeguata alle condizioni climatiche (maggiori apporti di lipidi e glucidi, cicli di vitamine e immunostimolanti).

In voliera (o in gabbie di adeguate dimensioni) le Donacole pettobianco convivono pacificamente con gli altri Estrildidi, ma non tollerano che si avvicinino troppo a loro, reagendo allontanandosi o, in rari casi, infliggendo lievi beccate che possono diventare una sorta di stilettate (con strappo di piume) verso i nuovi volatili immessi all'improvviso nell'aviario.

È stata sperimentata con successo la convivenza con i Diamanti guttati *Stagonopleura guttata* durante il periodo riproduttivo. Infatti questi ultimi volatili tendono a costruire il nido in alto, mentre la specie in esame colonizza i siti in basso e inoltre, a differenza delle *Lonchura*, non danneggia le piante (Forshaw e Shphard, 2012).

La durata media della vita in cattività è intorno a 6-8 anni, e si ritiene che i migliori risultati di allevamento si ottengano tra il secondo e il quinto anno, anche se non sono mancati esempi di fertilità in soggetti di 7 anni di entrambi i sessi. Le giovani coppie già dal settimo mese possono intraprendere la riproduzione.

La Donacola pettobianco si è ibridata con la Donacola pettocastano *Lonchura castaneothorax*, la Donacola testagrigia *Lonchura flaviprymna*, il Diamante guttato *Stagonopleura guttata* (McCarthy, 2006). Si ipotizza anche l'unione con il Diamante mascherato *Poephila personata* e il Diamante variopinto

▼ Strumenti per imboccare i pullus





Emblema picta, ma non è possibile stabilirlo con esattezza perché nell'avario dove si sono ottenuti gli ibridi vi erano numerose specie di Estrildidi.

In natura non sono state segnalate ibridazioni. In cattività è decisamente sconsigliata, da vari autori, la convivenza fra questi uccelli e le Donacole pettocastano o le Donacole testagrigia, proprio per scongiurarne l'unione (verosimilmente perché ritenuta abbastanza facile da realizzarsi).

Non si hanno notizie di mutazioni cromatiche apparse in cattività e allo stato libero. La Donacola pettobianco è stata importata in Europa per la prima volta tra il 1870 e il 1880. La prima riproduzione in Germania si ebbe nel 1892, mentre in Inghilterra avvenne nel 1905, ad opera del sig. Howard Williams (Immelmann, 1982).

Considerazioni conclusive

Questa nota, frutto di circoscritte ricerche bibliografiche e di osservazioni nel mio allevamento, si è prefissa lo scopo di offrire,

segnatamente ai neofiti dell'ornicoltura, qualche informazione su un uccello ancora poco noto ma interessante. La Donacola pettobianco, come sopra evidenziato, è scarsamente presente nel nostro Paese e, di conseguenza, siamo in possesso di frammentarie informazioni sul suo comportamento allo stato cattivo. Pertanto sarebbe utile che altri ornicultori apportino il loro contributo rappresentando le proprie esperienze di allevamento.

Il processo di domesticazione che ha interessato il volatile è recente e ancora in parte da completare. Fortunatamente oggi esistono ceppi che sanno esprimere un'apprezzabile robustezza, tale da consentire una buona longevità e prolificità. Se si pensa che oltre trent'anni fa volatili attualmente ritenuti di provata rusticità, come il Diamante mascherato o l'Astro di Sidney, erano considerati poco adatti alla vita in gabbia perché soggetti a varie patologie, si può ben sperare per il futuro della Donacola pettobianco.

Si diversifica dagli altri Estrildidi per la peculiarità del suo aspetto e del suo *ethos*. Non a caso le sue origini filogenetiche sono remote e seguono un percorso evolutivo per lunghi tratti a sé stante.

Il comportamento calmo, fiero, distaccato e nel contempo curioso, non timoroso della presenza dell'uomo, ne fanno, a mio giudizio, un uccello di grande interesse anche dal punto di vista "psicoterapico". Le Donacole pettobianco, infatti, sanno infondere sensazioni di tranquillità e benessere. In altre parole si stanno rivelando un inaspettato e accattivante strumento per la pet-therapy.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Forshaw J.M. E M. Shephard (2012) – *Grassfinches in Australia*, CSIRO Publications, Collingwood.
Goodwin D. (1982) – *Estrildid finches of the world*, British Museum e Oxford University Press, Oxford.
Immelman K. (1982) – *Australian Finches*, Angus & Robertson Publishers, Londra.
Restall R. (1996) – *Munias and Mannikins*, Pica Press, Robertsbridge.